

"SFOGLIATURE", RACCOLTA DI SAGGI DI SIEGMUND GINZBERG

LA STORIA SI RIPETE DA TUCIDIDE A BUSH

BERNARDO VALLI

Mentre leggevo, in parte rilettevo, gli articoli, meglio i saggi, di Siegmund Ginzberg, raccolti in una bella antologia dal titolo ottocentesco (*Sfogliature. Scoop nascosti nei classici*, Johan & Levi, pagg. 388, euro 23), ho avuto l'impressione che Moses Herzog si fosse seduto accanto a me. Non avendolo mai incontrato di persona, poiché Moses Herzog esiste soltanto nelle pagine del più bel romanzo di Saul Bellow, dunque uno dei più bei romanzi del nostro tempo, il fantasma aveva le ingannevoli sembianze di Siegmund Ginzberg, che invece conosco bene. Lo conosco da quando, a Teheran, assistemmo insieme alla presa del potere di Khomeini, e avevo l'impressione che lui osservasse gli ayatollah con la curiosità di un entomologo divertito. Nel restante quarto di secolo, quando lui osservava con la stessa curiosità i cuochi cinesi postmaoisti a Pechino e poi i nuovi filosofi che non avevano nulla di nuovo a Parigi, ho scoperto in varie occasioni i suoi tic; ma adesso non posso pretendere di conoscere le sue nevrosi. Sono comunque (quasi) sicuro che, come Herzog, anche Siegmund potrebbe tranquillamente pensare: «Se sono matto, per me va benissimo».

Tanto non lo è. Ne è la prova la sua facoltà di sospettare di esserlo. Come Herzog, Siegmund ha fatto un'infinità di viaggi, in aereo, in taxi, in treno, in metrò e in tube. Ha soggiornato in vari paesi, dalla Cina agli Stati Uniti, e le sue origini sono cosmopolite. Sono disperse tra la Boemia e l'Anatolia, dove il padre, ci racconta lui stesso, faceva il soldato, il fabbro, il giocatore professionista di poker (prima di vendere camicie e cravatte in via Verziere a Milano).

Per spingere Herzog a scrivere febbrilmente lettere su lettere, che non spedisce mai, basta lo stimolo più impercettibile, un'irritazione, un semplice balzo d'umore. Le scrive alla sua famiglia, ai giornali, e alla fine anche ai morti. Ad esempio a padre Teilhard de

Chardin s.j. per dirgli che «la materia andrebbe forse studiata come coscienza in evoluzione... la molecola di carbone è guidata dal pensiero?». Oppure al caro Herr Nietzsche per avvertirlo che un'espressione come «il lusso della Distruzione», da lui usata, è totalmente wagneriana. E dunque in contraddizione con il disprezzo per la morbosa idiozia e magniloquenza wagneriane, che lui Herzog, ha l'impressione di avere scorto proprio negli scritti di Nietzsche.

Siegmund non è altrettanto slegato nell'argomentare. Lui le lettere le imposta e le pubblica. Il suo discorso è sempre rigorosamente lineare. Non è interrotto, tormentato da demoni, gnomi e folletti. Né passa in un baleno dal lamento alla burla, come accade all'eroe di Bellow. Né Siegmund è, inutile dirlo, un doppio omicida mancato. Né, suppongo, tiene i suoi scritti in scatoloni nascosti sotto il letto, come Herzog tiene le lettere. Come le lettere di Herzog, gli articoli di Siegmund sono tuttavia scritti a tamburo battente sotto stimoli vari. Non proprio intimi, come quelli ai quali Herzog reagisce, ma gli impulsi, le emozioni hanno in entrambi effetti immediati, che scaturiscono, in egual misura, da trippa e cervello. Vale a dire che c'è passione, oltre a ironia, in entrambi. Essendo un giornalista, Siegmund è sensibile all'attualità politica internazionale. È la sua specialità. Ci sguazza, senza limitarsi al presente, che trova una piscina troppo corta. Lui nuota nei secoli, anzi nei millenni.

Quando segue le avventure belliche di George W. Bush gli viene in mente la *Guerra nel Peloponneso* di Tucidide (431-404 avanti Cristo). E se sui teleschermi appare Osama bin Laden, va alla ricerca e

L'autore, giornalista e scrittore, ha in comune con Moses Herzog, l'eroe di Saul Bellow, un'ambiziosa curiosità enciclopedica



Di molti fatti rintraccia un antecedente nel passato. È un gioco serio che colloca il presente in un tempo più spazioso



racconta la storia di un altro Osama: Usamah Ibn Munquid, guerriero, cacciatore, gentleman, poeta e squisito uomo di lettere siriano del XIII secolo. Se c'è un terremoto o un maremoto in Asia lui evoca quello di Lisbona, vissuto dal Candide di Voltaire. Il declino ininterrotto dell'Europa è d'attualità? Siegmund rievoca «la bella giornata d'agosto del 1913» descritta nella prima pagina dell'*Uomo senza qualità*. E sottolinea che Musil fa cominciare il suo romanzo un anno esatto prima dello scoppio della Grande Guerra, che segnò, appunto, il declino del Vecchio Continente.

Con i continui ricorsi al passato Siegmund ci induce a pensare che in fondo nulla di molto nuovo accade sotto il nostro sole. E tenta di provarlo. Chi ha osato dire che la Storia non si ripete? L'obiettivo non è tuttavia di smentire l'auto-revole affermazione. Quello di

Siegmund è un gioco. Un gioco serio che può essere prezioso per chi vuole dare un senso più profondo agli avvenimenti del momento, e sente il bisogno di strapparli dal presente, di ridimensionarli collocandoli in un tempo più spazioso. Le situazioni angoscianti così si diluiscono nella Storia, nella Letteratura, nella Filosofia, tutte con la maiuscola. Gli odierni protagonisti si perdono spesso nella folla degli antenati di secoli o millenni or sono. Con il personaggio di Bellow, Siegmund ha in comune un'ambiziosa curiosità enciclopedica.

Quando in Spagna, per offendere José Luis Rodríguez Zapatero colpevole di antiamericanismo, qualcuno gli dà del "Sancho Panza di Chirac", Siegmund si indigna. E subito scrive un articolo per spiegare che dare del Sancho Panza a qualcuno non è un insulto, ma un gran complimento. E si prodi-

ga per dimostrare che lo scudiero ha qualità che a volte sono superiori a quelle di Don Chisciotte. Quando si discute di talk show televisivi, Siegmund scuote la testa, e ci fa sapere che non è un'invenzione tanto recente. Esisteva prima della tv. Cosa è infatti *Bouvard e Pécuchet*, la storia di due bravuomini che copiano una specie di enciclopedia critica in forma di farsa, se non un talk show? Il lettore

del romanzo incompiuto di Flaubert, come spesso il telespettatore, continua a chiedersi se, e in che misura, lo show dei due cretini si sta prendendo gioco di lui.

Siegmund ha i riflessi pronti. L'estate scorsa, il giorno dell'attentato a Londra, pensai subito, come tanti lettori di Conrad, all'*Agente segreto*, il romanzo in cui, traendo spunto da un fatto avvenuto nel 1894, Conrad racconta di un terrorista che in occasione di una conferenza internazionale cerca di far saltare l'Osservatorio di Greenwich, simbolo della superiorità scientifica dell'Inghilterra di allora. Nel romanzo il nome del dinamitaro ha un suono russo. Al posto dei terroristi nihilisti russi, pensai, oggi ci sono

quelli di Al Qaeda. Sono certo che in quel preciso momento, quando ancora suonavano le sirene delle ambulanze per le strade di Londra, Siegmund cominciava già a scrivere l'articolo, che oggi figura nell'antologia, con il titolo: «*Cuore di tenebra a Londra. Joseph Conrad, l'Agente segreto*». Siegmund batte Herzog in velocità. E spesso lo lancio lo cata-pulta molto lontano nel passato. Dicevo prima che le guerre preventive di George W. Bush lo riconducono alla *Guerra nel Peloponneso* di Tucidide? A due millenni e mezzo fa. Siegmund sa andare ancor più lontano. Già Assurbanipal pensava al First Strike. La prova? Basta leggere le iscrizioni reali degli antichi sovrani assiri, risalenti al terzo e secondo millennio avanti Cristo. È impossibile non consigliare di leggere le lettere di Siegmund Ginzberg. Alias Moses Herzog, versione rinsavita.